Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Brexit, c’è accordo ma resta nodo Irlanda. Facebook, scandalo dati rubati per influenzare elezioni. Migranti, rischia 5 anni di carcere per aver aiutato donna incinta**

**Brexit. C’è testo accordo su transizione, ma resta nodo Irlanda**

“Abbiamo un testo legale” di accordo di addio per la Brexit che copre “la maggior parte delle questioni”. Lo ha annunciato il capo negoziatore Ue Michel Barnier. L’accordo è “completo” su diritti dei cittadini e conto del divorzio. Resta invece da chiudere la questione irlandese. “È una tappa decisiva ma resta una tappa”, ha avvertito Barnier. “Abbiamo lavorato duro e rapidamente” per avere i risultati raggiunti sugli accordi di addio e di transizione. Le intese raggiunte quindi “dovrebbero dare fiducia” a cittadini e imprese “che un accordo” finale sulla Brexit “tra Ue e Gb non è mai stato più vicino”. Ue e Gran Bretagna non hanno ancora trovato un’intesa sulla questione irlandese, per questo è previsto un calendario di negoziati specifici dal 26 marzo al 18 aprile per assicurare una frontiera ‘morbida’ tra Irlanda e Irlanda del Nord quando scatterà la Brexit.

**Facebook. Dati “rubati” di 50 milioni di utenti per influenzare voto su Brexit e Trump**

L’authority britannica per la protezione della privacy starebbe cercando di ottenere un mandato di perquisizione della sede della Cambridge Analytica, la società che ha acquistato i dati raccolti da oltre 50 milioni di utenti Facebook. Dati che sarebbero stati utilizzati per influenzare il voto sulla Brexit e a favore della campagna di Donald Trump. L’obiettivo è di cercare eventuali prove accedendo anche ai server della società. Dopo lo scandalo, Facebook crolla in Borsa. Il titolo apre a Wall Street perdendo il 5,20%, poi crolla finendo per perdere oltre il 7%, trascinando in basso Wall Street. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna chiedono risposte all’amministratore delegato Mark Zuckerberg e di dire esattamente cosa sapesse sul ‘furto’ di dati di 50 milioni di americani, usati poi per spot politici mirati e per influenzare gli elettori.

**Femminicidio. Donna uccisa davanti a una scuola, è caccia al marito**

Ennesimo caso di femminicidio. Una donna di 31 anni, Immacolata Villani, è stata uccisa ieri mattina davanti a una scuola elementare nel quartiere di Boccia al Mauro di Terzigno (Napoli). A sparare probabilmente il marito, Pasquale Vitiello, che poi si è dileguato. La donna aveva appena accompagnato i figli a scuola. All’uscita si era intrattenuta a parlare con il consorte che l’avrebbe poi uccisa. L’assassino si è poi allontanato a bordo di uno scooter grigio e viene ora ricercato.

**Migranti. Soccorre sulle Alpi una migrante incinta, ora rischia 5 anni di carcere**

Una guida alpina francese rischia cinque anni di carcere per aver soccorso una donna nigeriana, all’ottavo mese di gravidanza, che il 10 marzo stava cercando di attraversare il confine tra Italia e Francia insieme al marito ed ai due figli piccoli. L’uomo è stato indagato dalla magistratura francese per violazione delle leggi sull’immigrazione. A renderlo noto, con un comunicato stampa, un’associazione umanitaria. La guida ha incontrato la donna, il marito e i figli di due e quattro anni in mezzo alla neve, nei pressi del passo del Monginevro, a 1.900 metri di altitudine, e li ha caricati in auto per raggiungere l’ospedale alle porte di Briançon, in Francia. Un pattuglia della Gendarmerie ha però bloccato l’auto e ha condotto l’uomo in caserma. La donna è stata portata in ambulanza al pronto soccorso dove ha partorito.

**Tecnologia. Uber sospende test auto autonome dopo un incidente mortale in Arizona**

Uber sospende i test delle auto autonome in tutte le città dove sono in corso. La sospensione è legata a un indicente mortale a Tempe, in Arizona, dove una donna è morta investita. L’auto di Uber era in modalità autonoma, con un guidatore in carne ossa per sicurezza, quando la donna è stata colpita mentre attraversava. “Stiamo collaborando fianco a fianco con le autorità locali nell’ambito dell’indagine su questo incidente”, annuncia in un tweet Dara Khosrowshahi, ceo di Uber. “Vogliamo esprimere tutta la nostra vicinanza – aggiunge la manager – alla famiglia della vittima”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Tratta: dalla Nigeria una speranza per le vittime. L’Oba vieta il maleficio juju che soggioga le ragazze**

 Patrizia Caiffa

Un fatto passato quasi inosservato in Italia ma che potrebbe avere implicazioni positive per le ragazze nigeriane costrette a prostituirsi: alcuni giorni fa l'Oba ("re") Ewuare II, la massima autorità religiosa del popolo Edo, ha formulato un editto in cui vieta tutti i riti di giuramento che vincolano con maledizioni terribili le ragazze trafficate. Una testimonianza dalla Nigeria e il commento delle religiose anti-tratta

In Nigeria, a Benin city, nell’Edo State, è accaduto un fatto storico che potrebbe liberare molte ragazze vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale: l’Oba (“re”) Ewuare II, ossia la massima autorità religiosa del popolo Edo (che vive in Nigeria e nella zona del delta del Niger), ha convocato giorni fa tutti i preti della religione tradizionale juju. In una cerimonia solenne ha formulato un editto in cui revoca tutti i riti di giuramento che vincolano con maledizioni terribili le ragazze trafficate, obbligando i preti juju a non praticarne più. In sostanza migliaia di ragazze nigeriane (il 90% vengono dall’Edo State) costrette a prostituirsi sulle strade italiane ed europee per ripagare il debito contratto con i trafficanti (tra i 20 e i 40mila euro), potrebbero avere meno paura di denunciare i loro aguzzini e riuscire così a liberarsi dalla condizione di schiavitù in cui sono cadute.

Il rito juju, un maleficio che lega le ragazze ai trafficanti. Le ragazze più povere cadono infatti nella rete dei trafficanti o delle madame con l’inganno: promettono loro un lavoro di babysitter o parrucchiera in Europa e si offrono di pagare il costoso viaggio verso l’Europa. Le ragazze sono spesso analfabete o con scarsa istruzione e non capiscono che la cifra è in euro e non in naira, la moneta locale, quindi pensano sia abbordabile. Quando accettano vengono condotte davanti ad un prete juju che celebra il rito, a pagamento. È una sorta di maleficio realizzato con tagli sulla pelle che vengono ricoperti di cenere e un sacchetto con capelli, peli, unghie e indumenti intimi della vittima, che sarà poi conservato dal prete. Il rito termina con l’uccisione di un gallo di cui le ragazze sono costrette a ingerire il cuore insieme ad una bevanda alcolica.

 L’accordo obbliga la ragazza a non tradire mai il trafficante. Se infrangerà il giuramento andrà incontro a morte o pazzia.

Dopo il rito la maggioranza delle ragazze sono costrette a fare il viaggio attraverso il deserto, la Libia e il mare, con tutti i soprusi e violenze che ne derivano. Se riescono ad arrivare vive in Italia, anziché il lavoro promesso trovano la strada. Molte giungono per vie traverse dal nord Europa, altre vanno verso l’Arabia Saudita.

Le ragazze potrebbero avere meno paura di denunciare. “Sono terrorizzate da questo rito, per questo non denunciano. C’è molto sincretismo, tutte credono in un Dio cristiano che è più forte di ogni malocchio ma culturalmente sono soggiogate e condizionate. Quelle che ci credono di più a volte vanno in cura psichiatrica”.

 “Questa cerimonia è un fatto di portata storica, che può avere implicazioni enormi. Potrebbe incrementare il numero di denunce contro i trafficanti ed aiutarle a liberarsi”

spiega al Sir da Benin city Francesca De Massi, responsabile di una casa-rifugio della cooperativa Befree contro la tratta, la violenza e la discriminazione. De Massi era presente alla cerimonia convocata da Oba Ewuare II il 9 marzo e descrive tutta l’emozione provata in quell’occasione. ” Tutto si è svolto in un clima molto serio e solenne – racconta -. L’Oba parlava in lingua benin. Ha revocato tutti i giuramenti posti in essere e detto ai preti juju che se lo rifaranno la punizione degli dei ricadrà contro di loro”. Ewuare II è una figura molto autorevole e rispettata in tutta la zona di Benin city, con oltre 3 milioni di abitanti. È stato infatti ambasciatore della Nigeria in Angola, Svezia e Italia e ha lavorato alle Nazioni Unite. Fin dal suo insediamento nel 2016 ha collaborato strettamente con il governatore dell’Edo State e con l’agenzia locale contro la tratta di persone.

 “La sua presa di posizione è importantissima”.

Un cambiamento positivo. “Sono molto ottimista sugli effetti di questa cerimonia”, prosegue De Massi. Da quel giorno riceve continue telefonate dall’Italia:

 “Le ragazze mi chiedono se è vero, sono felicissime, stanno festeggiando”.

Negli anni, a causa della crescente domanda da parte di clienti italiani, le cifre della tratta di ragazze nigeriane sono esplose: “Dal 2014 ad oggi c’è stato un incremento del 600% – ricorda -. Nel 2016 ne sono arrivate 11.000”. Nel 2017 i richiedenti asilo dalla Nigeria (uomini e donne) sono stati 25.964. Delle 6.161 persone sbarcate dagli inizi del 2018 ad oggi 383 sono di nazionalità nigeriana. In realtà il rito juju non è l’unico problema perché la rete della tratta è molto complessa e varia. “C’è anche chi viene adescata nelle chiese evangeliche neopentecostali”, conferma suor Gabriella Bottani, coordinatrice della rete delle religiose anti-tratta Talitha kum: “Dietro ci sono dinamiche di controllo della persona”. Pur non conoscendo direttamente le implicazioni interne a ciascuna religione secondo la religiosa “la condanna dell’Oba di Benin city può sicuramente provocare un cambiamento positivo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Francia, Nicolas Sarkozy in stato di fermo**

**L'ex presidente è sotto interrogatorio della polizia su presunti finanziamenti illeciti alla sua campagna elettorale del 2007, probabilmente legati alla Libia di Gheddafi**

PARIGI - La storia della guerra in Libia e il fantasma di Gheddafi continuano a perseguitare Nicolas Sarkozy. L'ex Presidente è da stamattina in stato di fermo dai magistrati anti-corruzione di Nanterre nell'ambito dell'inchiesta sul presunto finanziamento della sua campagna elettorale del 2007 - la prima in cui era candidato all’Eliseo - da parte dell’allora potentissimo raìs libico.

Le prime accuse erano state rivelate dal sito Mediapart sei anni fa e documentate in un libro uscito qualche mese fa dal titolo “Avec les compliments du Guide” firmato da due cronisti del sito Fabrice Arfi e Karl Laske. I giornalisti avevano raccontato di borse piene di banconote passate da Tripoli e Parigi, bonifici sospetti, lettere con promesse di milioni di euro per favorire l’elezione dell’allora leader della destra francese, fino ai ricatti, le minacce e la guerra scatenata da Sarkozy. Nelle varie ricostruzioni si parla di finanziamenti di quasi 50 milioni di euro in diversi pagamenti cash.

L'ex capo di Stato ha sempre smentito le accuse. Dall'autunno 2016 si è ritirato dalla vita politica dopo la sconfitta alle primarie del centrodestra. Sarkozy è già stato rinviato a giudizio per non aver rispettato le regole sul finanziamento della sua campagna elettorale del 2012, avendo speso circa 20 milioni in più rispetto al tetto dei 22,5 milioni consentiti per legge.

Dal 2013 i magistrati francesi indagano sul presunto finanziamento da Tripoli a Parigi. L'inchiesta ha proceduto a rilento, anche per la morte di Gheddafi e di molti suoi fedelissimi. Un nuovo colpo di accelerazione è arrivato a gennaio con l'arresto all'aeroporto londinese di Heathrow dell'uomo d'affari francese Alexandre Djouhri con un mandato di arresto internazionale emesso dalla Francia: sarebbe stato lui a fare da tramite per il denaro con cui l'ex leader libico L'udienza per l'estradizione inizierà il 17 aprile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Per cacciare degli stranieri diede fuoco alla loro casa, arrestato boss della 'ndrangheta**

**Reggio Calabria, le vittime erano di origine romena, fra loro c'erano pure due bambini**

di ALESSIA CANDITO

REGGIO CALABRIA - Non li sopportava, non voleva vederli lì nei pressi del suo podere e più volte aveva tentato di mandarli via in malo modo. Ma il 27 febbraio scorso, Antonio Labate, boss sessantottenne dell'omonima famiglia di 'ndrangheta è andato oltre e ha tentato di bruciare vive sei persone che avevano trovato riparo in una baracca di fortuna nei pressi della sua abitazione. Per questo motivo l'uomo, esponente di livello del clan padrone del Gebbione, quartiere della zona sud di Reggio Calabria, questa mattina è stato arrestato dagli uomini della Squadra Mobile con l'accusa di tentato omicidio plurimo e incendio doloso aggravati dalle modalità mafiose.

È stato lui, per gli investigatori, a dare fuoco al rifugio in cui aveva trovato riparo una donna romena di 46 anni senza fissa dimora, che in quel momento si trovava all'interno insieme ad altri connazionali, fra i quali c'erano anche due bambini piccoli. Ma Labate, senza farsi scrupolo alcuno, ha proseguito con il suo piano.

Vicino al suo podere, il boss non li voleva. Lo aveva urlato contro più volte alla donna, che tuttavia non poteva far altro che ignorare le continue aggressioni dell'uomo. Quella baracca era l'unico tetto sotto cui poteva trovare riparo dall'inverno e per lei, le minacce di Labate non erano poi così diverse dalla quotidiana dose di razzismo e rispostacce che riceveva quotidianamente per le vie della città. Probabilmente non aveva idea dello spessore criminale dell'uomo, tanto meno immaginava che potesse passare dalle parole ai fatti.

Durante l'ultimo litigio, avvenuto proprio la mattina precedente l'incendio in cui la 46enne ha rischiato di perdere la vita, il boss dopo averla picchiata selvaggiamente con un bastone, ha minacciato di bruciare vivi lei ed i suoi ospiti. Motivo? Un paio di sacchetti della spazzatura lasciati all'ingresso di un podere di sua proprietà. Qualche ora dopo, Labate ha dato concreta attuazione alla minaccia.

 Mentre la donna e i sei ospiti stavano festeggiando un compleanno all'interno della baracca, il boss ne ha cosparso di benzina l'ingresso ed ha appiccato il fuoco. Nulla gli è importato che all'interno ci fossero anche due bambini. Aveva un piano e lo ha messo in pratica. Solo per miracolo le sei persone presenti all'interno sono riuscite a mettersi in salvo. In fretta, hanno scavalcato una finestra sul retro dell'abitazione che dava su un cortiletto, circondato da alti muri di cinta, in cui hanno cercato rifugio, tentando di tenere a bada le fiamme in attesa dell'arrivo dei soccorsi. Solo l'immediato intervento dei Vigili del fuoco e delle Volanti ha evitato che quell'incendio si trasformasse in una strage.

Un incendio doloso, hanno capito subito i poliziotti, che immediatamente hanno dato il via all'indagine. La zona, alla periferia sud della città, la conoscono bene. Sanno che lì nulla si muove senza l'assenso del clan. Per questo, sotto il coordinamento della procura della Repubblica, hanno iniziato ad esaminare con attenzione le immagini registrate dalle telecamere della zona. Dall'analisi minuziosa dei filmati è emerso che poche ore prima dell'incendio Labate si è recato personalmente al distributore di carburante poco distante. Nei filmati, gli agenti della Mobile lo hanno visto allontanarsi a bordo di una bici elettrica, portando con sé una tanica vuota, divenuta palesemente piena quando poco dopo ha fatto ritorno. Per gli investigatori non ci sono dubbi, dentro c'era la benzina che il boss ha usato per tentare di eliminare gli sgraditi vicini di casa. Una manifestazione tipica - dicono gli

investigatori - dell'arroganza dei clan, che considerano intere zone di Reggio Calabria come feudi di loro proprietà, in cui loro e solo loro hanno facoltà di decidere chi possa viverci. Discrezionalità che sono pronti ad imporre anche con il sangue e le fiamme.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Valeria Parrella: “Il Sud si sente scaricato, ha scelto il M5S come la forza più antigovernativa che c’è”**

**La scrittrice: “I giovani hanno pensato solo: diamo una chance a chi non l’ha mai avuta”**

MASSIMO VINCENZI

Valeria Parrella è nata a Torre del Greco, inzuppata di Sud, scrive romanzi pieni di umanità e combatte battaglie ad alta densità politica. I problemi del territorio, i diritti delle donne, i giovani, l’ambiente, la scuola sono gli orizzonti dentro i quali muove il suo periscopio a caccia di un futuro migliore, senza arrendersi al fatalismo. Cammina sul filo di posizioni estreme, sino alla candidatura, nel 2014, nelle file dell’Altra Europa con Tsipras e al recente endorsement per Potere al popolo. Ha una sguardo lucido e spiazzante: la sua lettura del 4 marzo è originale e piena di spigoli.

 Partiamo dalla cornice. Cosa è accaduto alle ultime elezioni?

«Prima un paio di premesse. Con questa legge elettorale ogni risultato sarebbe stato un disastro. Comunque andava, sarebbe andata male. Io sostengo il proporzionale, perché voglio che vada in Parlamento anche una sola persona che lotta per le cose in cui credo io».

La seconda?

«Qualche giorno prima delle elezioni mio figlio Andrea - che ha undici anni - è tornato a casa con un libro di educazione civica, ora educazione alla cittadinanza. Io provo a descrivergli come funzionano le elezioni. Ma mi trovo subito in imbarazzo a spiegare quello che i leader politici non hanno capito, ovvero che gli elettori scelgono i parlamentari, non il governo. Basta guardare il dibattito di questi giorni tra Salvini e Di Maio: tocca a me, no tocca a me. Non è che ci vuole un ripasso della nostra Costituzione?».

 Date le premesse è innegabile che al Sud ci sia stata una rivoluzione, dalla Dc a Forza Italia sino alla vittoria dei 5 Stelle che si sono presi quasi tutto. Che ne pensa?

«Intanto c’è Sud e Sud. Per dire, la Basilicata e la Puglia hanno avuto e hanno storie politiche diverse dalla Campania e dalla Sicilia. E bisogna sempre tenere uniti i risultati di Europee, Amministrative e Politiche per non perdere il quadro di insieme evitando generalizzazioni sbagliate».

Ok, prendiamo la Campania. Qui i grillini dominano. Perché?

«Il risultato è ancora più significativo, perché il passaggio non è dal Blu al Giallo, ma dal Rosso al Giallo. Il Pd ha abbandonato le idee di sinistra e ha sbagliato gli uomini, penso per esempio a De Luca governatore, ma non è la sola ragione».

Qual è quella reale?

«Il Sud si sente scaricato, sempre ignorato. Infatti abbiamo imparato a fare da soli. Qui ci sono realtà bellissime di volontariato, di autogestione che nel corso degli anni si sono abituate a fare a meno del governo centrale, che tanto non muoveva un dito. Poi al Sud si sente la povertà in maniera crudele, pazzesca, più che in altri luoghi. Molte persone giovani che conosco, che pure avrebbero potuto votare LeU o Potere al popolo, si sono buttate sui 5 Stelle proprio per questo motivo: abituati a far da soli, hanno dato il loro voto alla forza più antigovernativa che c’è. Il ragionamento è semplice: non avete bonificato Bagnoli, diamo una chance a chi non l’ha mai avuta. Ora non possiamo dirci che sono tutti imbecilli: dobbiamo cercare il punto in cui il disprezzo per l’istituzione è diventato disprezzo per se stessi, cioè: quello che interessa a me davvero è il vulnus culturale».

 Pensa che il Movimento 5 Stelle risolverà i problemi?

«Ma figuriamoci. Il loro programma sembra una chat, cambia di giorno in giorno, dice una cosa e poi il contrario. Ma intanto hanno incassato un terzo del voto degli italiani. Quando penso ai grillini mi viene in mente una canzone di De Gregori».

Quale?

«La Storia siamo noi: …poi ti dicono che tutti sono uguali, che tutti rubano alla stessa maniera, ma è solo un modo per convincerti a restare dentro casa quando viene la sera... Ecco questo li ha portati ad un risultato così potente».

 Cosa pensa degli altri, la Lega per esempio?

«Sono l’esatto contrario di quello in cui credo io, quindi cosa vuole che ne pensi? Però la differenza con i 5 Stelle è che hanno tre o quattro idee chiare. Idee xenofobe, nazionaliste, ma capisco che al Nord abbiano fatto breccia, con le loro parole d’ordine, in cima a tutte la paura dei migranti».

L’immigrazione è stato un tema forte della campagna elettorale.

«Direi di più: l’unico, una vera manipolazione delle coscienze. Guardi, Hannah Arendt ne “Le origini del totalitarismo” lo spiega bene: per convincere le persone a fare qualcosa di sgradevole, devi creare loro un nemico comune. Ora noi non siamo alle origini del totalitarismo, ma la ricaduta emotiva sul nostro modo di stare al mondo è un buco nero dell’umanità. Ci vogliono i corridoi per salvare i profughi, noi lo sappiamo: stanno là. Stipati a morire dagli accordi con la Libia. Sa a quanto? 244 miglia nautiche da Napoli: più vicino di Milano».

Però la Sinistra, anche quella esterna al Pd, ha le sue colpe. Non crede?

«Purtroppo siamo pochi sparuti e soli: aiutiamo i lavoratori, apriamo gli spazi abbandonati per gli homeless, organizziamo il doposcuola volontario per i ragazzini. Tutto quello che si fa attorno a sé è un gesto politico».

 Ha un messaggio di speranza per suo figlio Andrea o è rassegnata al peggio?

«Sono rassegnata al meglio! L’Italia è un Paese con grandi risorse, ci sono comunità di persone che si impegnano e fanno cose bellissime. La chiave è la cultura, a partire dalla scuola. Nausicaa dice alle compagne che scappano: perché vi spaventate di un uomo nudo che viene dal mare? L’uomo nudo era Odisseo. Se prendi otto all’interrogazione su una storia così la Lega si sgonfia come un palloncino bucato».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Regole sì, ma evitiamo il luddismo**

Gianni Riotta

C’era una volta Big Oil, deprecato cartello delle sette compagnie petrolifere. Prima c’era stato Big Steel, lobby dell’acciaio, e poi Big Tobacco, i cinque mega, contestatissimi, brand delle sigarette. Ma chi avrebbe detto che anche l’industria digitale, che doveva guidarci per mano all’utopia della comunicazione diretta, all’Intelligenza Artificiale, alla Rete cui volevamo concedere il premio Nobel per la pace via Facebook, Google, Apple, Amazon, Twitter, finisse denigrata come Big Tech, totem monopolistico da multare, accusare, trascinare in giudizio?

Ieri Facebook ha perso il 6% in Borsa, 30 miliardi di dollari (24 miliardi di euro) sfumati. I mercati penalizzano il colosso di Mark Zuckerberg dopo le denunce dell’informatico Christopher Wylie che accusa l’azienda Cambridge Analytica di aver dragato illegalmente 50 milioni di profili di utenti FB, rivendendoli alla campagna elettorale di Trump, via lo stratega nazionalista Bannon e il magnate conservatore Mercer. I leader tecnologici si son illusi di essere salvatori dell’umanità, con Ray Kurzweil teorico dell’«era transumana», in cui ogni limite della nostra specie, fisico, etico, spirituale, verrà oltrepassato, fino all’immortalità e alle macchine pensanti pensiero. La rivoluzione transumana sarà innescata dalla «Singularity», il momento in cui l’Intelligenza Artificiale libererà l’Homo Sapiens dal giogo del lavoro, dai limiti economici, dalla gravità, materiale e morale.

Contro questa arroganza, i Greci la chiamavano hybris, si levano i catastrofisti digitali, luddisti del web come gli artigiani inglesi che distruggevano i telai meccanici della rivoluzione industriale: Evgenj Morozov convinto che il mercato web distrugga la creatività, Franklin Foer sicuro che «i monopoli del tech vogliono plasmare l’umanità a propria immagine e somiglianza» e il geniale fisico Stephen Hawking, appena scomparso, ad ammonire che l’invenzione dell’Intelligenza Artificiale, maggiore scoperta umana, potrebbe esser l’ultima se le macchine ci faranno loro schiavi. Incuranti di queste profezie, miliardi di noi han continuato ad usare Facebook per comunicare la propria vita, Google per capire cosa accade nel rione e sul pianeta, Apple per darsi un’identità, Twitter, WhatsApp, Snapchat, Instagram per condividerla. In Russia e in Cina il web è controllato dallo Stato, nelle democrazie invece, tra privacy e mercato, si crea un vuoto dove spie, lobby occulte, Stati canaglia e seminatori di zizzanie digitali inquinano dibattito ed elezioni.

Facebook ha ora guai pesanti. Il presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani twitta di «minaccia al funzionamento della democrazia», la Commissione Elettorale britannica cerca prove di manomissione dei dati personali nel voto per Brexit, il Bureau federale per la Protezione dei Consumatori e il ministro della Giustizia del Massachusetts indagano in America. La compagnia rischia negli Usa una multa fino a 40.000 dollari per ogni utente la cui privacy è stata violata, e il 25 maggio scatterà in Europa una rigidissima norma sulla privacy, General Data Protection Regulation (Gdpr), che imporrà sanzioni fino al 4% del fatturato in caso di intrusioni tipo quelle imputate a Facebook. Nel frattempo i giovani, stufi, lasciano il social media, quest’anno tre milioni di americani e inglesi sotto i 25 anni usciranno da Facebook, ormai «network di papà e mamma».

La tecnologia e i social media non erano talismano magico ieri, non sono stregoneria perversa oggi. Non ci renderanno invulnerabili, né schiavi. Ogni rivoluzione, dopo il primo impatto, è stata regolata, ferrovie, energia, telefonia, con i monopoli onnipotenti seguiti da aziende capaci ancora di competere e innovare. Questa stagione si riapre nel digitale, ma gli interventi politici non dovranno in alcun modo ossificare quel che di meraviglioso e libero il web ci ha donato. Le regole non dovranno mai essere camicie di forza: pur colma di buone intenzioni, per esempio, la Gdpr europea di protezione della privacy di maggio rischia di danneggiare, almeno nella prima fase, la sicurezza, l’antiterrorismo, la lotta alle truffe e allo spam online, anticipa l’esperto di cybersecurity Brian Krebs. Difendere l’Albero della Conoscenza nell’Eden digitale, scacciando il Serpente della disinformazione, ecco la vera missione.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Firenze, dà un pugno alla prof**

**«No, il cellulare non lo consegno»**

**L’episodio al «Sassetti-Peruzzi», sospeso lo studente. Il preside: ma non è un bullo**

di Lorenzo Sarra, Ivana Zuliani

Colpita con un pugno da un alunno, in classe. Istituto tecnico Sassetti Peruzzi, mercoledì scorso. Durante la lezione, la docente ritira i cellulari, chiedendo ai ragazzi di metterli sulla cattedra, come d’abitudine per evitare distrazioni durante la spiegazione. Uno studente però si rifiuta. Lei si avvicina al banco per farsi consegnare il telefono, ma il giovane ha una reazione violenta, la spinge e le tira un pugno al petto. La classe ammutolisce, attonita di fronte alla reazione inaspettata del compagno, che — raccontano — non aveva mai avuto reazioni così violente. La professoressa mantiene la calma per non turbare ulteriormente gli studenti e decide di continuare lo stesso a fare lezione. Solo alla fine avvisa i colleghi e chiama il 118. La docente viene portata al pronto soccorso per un controllo, le viene diagnosticata una contusione toracica e prescritto qualche giorno di riposo. Viene convocato immediatamente un consiglio di classe straordinario: per lo studente scatta il provvedimento disciplinare, 15 giorni di sospensione (senza frequenza) e l’obbligo di fare una serie di incontri con gli psicologi che curano lo sportello di ascolto della scuola. «Nonostante la nostra scuola abbia un’utenza molto variegata e per certi tratti complessa, è la prima volta che capita un episodio di violenza», commenta il dirigente scolastico Osvaldo Di Cuffa. Gli insegnanti hanno chiesto una sanzione che fosse da esempio per tutti. «Ma anche gli studenti attendevano con apprensione la decisione del consiglio di classe: per loro è stato un fatto straordinario, sono rimasti spiazzati», continua il preside. Il ragazzo che ha aggredito la professoressa «ha alcune difficoltà di relazione, soprattutto nei confronti degli adulti, ma non è un bullo, non ha mai avuto prima comportamenti violenti». L’insegnante non ha fatto denuncia e non ha alcuna intenzione di farlo, vorrebbe piuttosto incontrare la famiglia e il ragazzo. A sei giorni di distanza l’episodio è ancora sulla bocca degli studenti dell’Istituto superiore: «Mi hanno riferito — racconta uno di loro all’uscita — che la professoressa ha tentato di togliere il telefono al ragazzo. Lui ha prima l’ha spinta, poi le ha tirato un cazzotto al torace, poi addirittura un calcio. La prof è caduta». Nella scuola verranno organizzati momenti di riflessione e incontri in tutte le classi, su quello che è accaduto. Oltre «ad affrontare la questione della gestione dei telefonini», aggiunge il preside. L’uso dei cellulari in classe sta diventando infatti un problema, rende sempre più difficili le lezioni. «I ragazzi non riescono a non usarlo, ma così non stanno attenti». dice Di Cuffa. Alcuni professori già chiedono ai propri alunni a inizio dell’ora di lasciarlo sulla cattedra, ma il preside sta pensando di emanare una circolare per vietarne l’uso e comprare delle cassette di sicurezza dove depositare i telefoni e custodirli durante l’orario scolastico. «L’idea di proibirlo ci dispiace, non vorremmo arrivare a tanto, preferiremmo educare a un uso intelligente del telefonino, anche perché alcuni insegnanti lo usano per far lezione, soprattutto con i ragazzi stranieri. Ma vietarlo è l’unica cosa che funziona sul serio». La proposta però non piace agli studenti. «Ultimamente a scuola stanno diventando molto severi, su questo aspetto», commentano alcune studentesse. «Alcuni insegnanti pretendono che i telefoni siano lasciati sulla cattedra. Altri te lo lasciano tenere in cartella, a patto che sia spento. Se ti trovano ad usarlo te lo sequestrano e devono venire i genitori a riprenderlo il giorno dopo. In pratica se te lo prendono il venerdì lo puoi riavere solo il lunedì mattina». Gli espedienti sembrano però servire il giusto: «Molti hanno telefoni di riserva o tablet. Abbiamo fatto un’assemblea contro il provvedimento perché è inutile, tanto anche per i compiti riusciamo a fregare gli insegnati con l’iPod». «So che i ragazzi sono sul piede di guerra — conclude il dirigente scolastico — ma cercheremo di fare capire che è nel loro interesse».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_